

La moda scopre il business del «Rosario»

Torna di moda il «rosario». Sull'onda del neomarianesimo americano, della diffusione delle religioni orientali e del buddhismo, soprattutto tra i giovani, è sempre più richiesta la «collana» per pregare. Se si è abituati alle tradizionali e austere «corone» distribuite quasi esclusivamente dai negozi di articoli religiosi c'è ben da restare sorpresi perché il business e business e se c'è domanda l'offerta si organizza. Questo devono aver pensato i noti stilisti «Dolce & Gabbana» che di rosari ne hanno messo in commercio un'intera serie per ogni gusto o confessione. Si può trovare quello «cattolico» di legno o di altro materiale, 50 grani per recitare l'Ave Maria e le altre tradizionali preghiere dei fedeli di Maria. Ma anche i seguaci buddhisti possono trovare la loro «corona»: è di legno, composta da 108 grani e viene utilizzata per recitare i «mantra», le parole di potenza che servono a risvegliare le energie interiori spirituali. In distribuzione è pronto anche il «rosario» per gli ortodossi. Questa volta la corona è di lana con 33, 50, 100, 300 o 600 nodi. Vi si recita la «Preghiera del cuore», un mantra di quattro parole greche: «Kürios Iesús Cristós Eileison», cioè «Signore Gesù Cristo abbi pietà di me».

L'esperienza del rabbino riformato americano Don Singer: studio dei testi ebraici, pratica zen e impegno sociale

«Zen e Torah, la stessa compassione. Così a Auschwitz ci siamo sentiti uniti»

«Per l'ebreo è importante perdonare. Più che riconciliarsi con i cristiani diventare uno con essi. Come l'anno scorso nel campo di sterminio con suor Anna e suor Maria, quando nella preghiera siamo stati una sola cosa».

«A Los Angeles un amico e collega mi aveva chiesto con gli occhi pieni di lacrime: come si può pregare ad Auschwitz? Ora lo so, ma prima del ritiro non avrei mai potuto saperlo. Se pregare è qualcosa che viene dal profondo, allora noi eravamo preghiera, perché vivevamo nel profondo. Ed era come se dividessimo una profonda saggezza. Ascoltavamo quel luogo, abitavamo quel luogo. E in quel luogo, senza per un solo istante dimenticare la sofferenza, c'era la gioia. A volte qualcuno dava voce a considerazioni profonde pronunciando sacre scritture senza citarle. A volte dicevamo cose strane, come: come posso lasciare questo luogo?». Terminava così la testimonianza che Don Singer (il Don sta per Donald), rabbino riformato americano aveva scritto al termine del primo ritiro interreligioso svolto lo scorso anno nel campo di sterminio polacco. Un'esperienza che ha segnato in modo indelebile tutti i partecipanti, cristiani, ebrei, buddisti, islamici, induisti, credenti senza confessioni, uomini e donne di buona volontà e che quest'anno si ripete proprio in questi giorni. Don Singer, di passaggio a Roma, prima di trasferirsi ad Auschwitz, ha tenuto una conferenza, organizzata dall'associazione Rete di Indra nell'aula Magna della Chiesa valdese. Abbiamo incontrato Don Singer, un sessantaduenne, pronto al sorriso ma anche a silenzi profondi, maturati negli anni in cui ha praticato lo zen, facendo così confluire nella sua esperienza di studioso della Torah, la pratica silenziosa buddista.

Lo zen e la Torah, l'uno solo silenzio, l'altro studio della parola. Sembra due percorsi molto diversi, quasi inconciliabili

«Sembrirebbero, ma non è così. Anche nello zen c'è un'essenzialità della parola. Pensiamo ai Koan, ai mantra, ai sutra. E quanto al rapporto con la Torah le racconto una storia chassidica. Un giorno un allievo chiese al suo maestro: come devo studiare la Torah? Il maestro rispose: «Leggi fino a quando non dimentichi te stesso e tuffati nell'universo della parola. E quando ti ricordi di te stesso chiudi la Torah». Entrambe le vie, allora, sono modi diversi di uscire dal proprio ego per toccare dimensioni più profonde».

Ma cosa le ha dato lo zen che non aveva trovato nell'ebraismo? «Per me lo zen è soprattutto Bernard Glassman, un uomo che ha dedicato la sua vita alla meditazione e all'azione sociale. Come rabbino riformato i miei studi erano essenzialmente accademici e il mio maestro contemplativo era nascosto dentro di me. Direi che Martin Buber è stato il primo maestro per me, ma la strada contemplativa non era praticata in modo esplicito. Lo zen mi ha aiutato a viverla davvero. A scoprire il silenzio, quel luogo spazioso che permette all'interiorità di sbocciare completamente. Con questo non credo che sia utile o possibile stabilire delle graduatorie, ovvero se sia più importante la via contemplativa o l'azione sociale o lo studio teologico. Credo che ognuno abbia la sua vocazione e la debba seguire».

L'incontro con Glassman, il più significativo esponente del «buddismo impegnato» le ha permesso comunque di vivere una pratica che non si limita alla contemplazione ma agisce anche per trasformare il mondo.

«Penso che sia nella vera natura di

Pasticcini e centri di pace

L'incontro tra Don Singer e Bernard Glassman è avvenuto ventitré anni fa durante un week-end interreligioso a New Malibu. Ex ingegnere spaziale, Bernard Glassman è uno dei più fantasiosi interpreti del buddismo zen applicato all'azione sociale. Allievo di Maezumi Rōshi, Glassman decise anni fa di lavorare con i senza tetto di New York creando insieme a loro l'ormai famosa «Pasticceria Greystone», oggi luogo di lavoro e di impegno religioso per centinaia di ex diseredati. Ha raccontato la sua esperienza nel libro «Il pane e lo zen» (editore Ubaldini, 146 pagine lire 22.000). Ora che la pasticceria è decollata Glassman si è dedicato anima e corpo allo «Zen peacemaker order», un'organizzazione interreligiosa che ha come scopo l'insegnamento dello zen inteso, spiega Don Singer, come percorso verso l'apertura del cuore. Perché ogni uomo, accettando e amando totalmente se stesso, possa aprirsi anche agli altri.

qualsiasi percorso religioso vivere la compassione e praticarla nella vita di tutti i giorni. È implicito nella natura dell'ebraismo, così come dello zen. A livello di essere umano saggio non ci sono distinzioni quando si arriva a toccare l'indivisibile condivisione dell'energia del cuore».

L'anno scorso lei è stato ad Auschwitz, ha dato vita, insieme ad altri, a un ritiro interreligioso. Ora ci torna. Riti e credenze diverse hanno convissuto in quel luogo di tenebra. Ci si sente più uniti o più divisi?

«Molti seguivano una diversa funzione religiosa ogni giorno, perché ognuna delle nostre funzioni era rivolta a tutti. Eppure ogni universo ha la sua propria lingua e questa va tradotta di volta in volta nel cuore, per se stessi e per gli altri. Ognuno portava con sé la consapevolezza del proprio gruppo e della propria nazionalità. Ognuno di noi rappresenta la coscienza di un popolo e di una religione. Ognuno di noi è l'universo del bene e del male. In quello scenario del male assoluto, la bontà diventa non più una scelta ma un imperativo. Ci sono stati molti episodi commoventi che ci ricordano quanto siano complessi i nostri punti di vista e quanto ci si senta attratti l'un dall'altro».

Da qualche tempo la Chiesa cattolica, il Papa in prima persona, ha imboccato un percorso di riconciliazione con gli ebrei, facendo ma culpa per l'olocausto, chiedendo perdono per quello che i cristiani hanno fatto agli ebrei e per quello che non hanno fatto per impedire l'orrore. Lei cosa pensa di questa scelta?

«Credo che il gesto del Papa abbia

dei contenuti e dei significati molto profondi e che per gli ebrei sia necessario perdonare. Nella cultura ebraica c'è una vera fede nel perdono, se non perdoni diventi colpevole tu. D'altra parte, rispetto all'Olocausto e all'antisemitismo più che la parola riconciliazione preferisco usare il termine inglese «atone» che contiene al suo interno le parole «at-one», diventare uno. Questo è il senso del perdono».

Le è mai capitato di «sentirsi uno» con dei cristiani?

«Ad Auschwitz lo scorso anno suor Anna e suor Maria guidavano una funzione cantata. Intonavano bellissimi inni sacri. Si mescolavano quelle voci ai canti d'amore Sufi condotti dall'Imam Sadik, ai canti buddisti, al suono del nostro Shofar. Eravamo diversi e uguali. Suor Anna e suor Maria sono venute ai nostri rituali, prima con una certa esitazione, si sentivano a disagio, poi tutto è stato così semplice. I canti ebraici sono entrati dentro di loro, come quelli cristiani dentro di me. Io so che se mai si sono sentite colpevoli per gli orrori di Auschwitz, si sono anche sentite perdonate. Un giorno ad Auschwitz siamo scesi insieme nello spogliatoio di uno dei crematori. Scendemmo giù, facemmo i gradini a tentoni, piano piano, come se fossimo su una terra sacra, come se chiedessimo: «Va bene essere qui?». Ci sfioravamo le mani e ci ritrovavamo lì, dove infinite anime si erano spogliate e avevano sostato davanti alle tenebre. Quel buio per noi era divenuto luce. Sentivamo su di noi una benedizione, che tuttavia non veniva dalla consolazione, ma dall'essere insieme, sentirci così vicini, «at-one».

Cattolici in Francia Chiesa integralista è protesta

Diverse centinaia di persone hanno manifestato pacificamente a Noisy-Le-Grand, un comune della regione parigina, contro l'inaugurazione di una chiesa costruita dai cattolici integralisti che, secondo i contestatori, si prepara a diventare «il punto di riferimento dell'estrema destra integralista nella regione». La chiesa di Saint Martin des Gaules, primo luogo di culto costruito in Francia dai cattolici tradizionalisti, è stata inaugurata da Mons. Bernard Fellay, superiore generale della confraternita San Pio X.

Vaticano

Il Papa riceve ex miss Universo

Bionda, alta, bella, come si addice ad una Miss Universo anche se ex, vestita in rigoroso nero, Irene Saez, sindaco di Chacao (Caracas) e candidata favorita alla corsa alla presidenza del Venezuela, è stata ricevuta ieri dal Papa in Vaticano. A Giovanni Paolo II, la ex Miss, fu eletta nel '91, ha chiesto «luce per continuare a consegnare la mia vita al futuro del Venezuela».

Testimoni di Geova

Terreno a Roma per il luogo di culto

Si inaugura sabato 15 a Roma un nuovo edificio di culto per i Testimoni di Geova. Il tempio è stato realizzato in via Alessandro Peralassi, 61 nella zona di Ottavio, realizzato su di un terreno assegnato dal comune di Roma alla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova.

A Milano i rappresentanti delle varie confessioni a convegno

Fratellanza, da valore giacobino a centro dell'etica interreligiosa

Un pastore valdese per tutti i cristiani, un rabbino, un buddista e un musulmano a confronto su etica, politica e nuovi valori di una società in trasformazione.

MILANO. Etica, moralità, posizione dell'uomo rispetto alla società in continua trasformazione: in che modo le diverse religioni si confrontano su questi temi? Domanda difficile ma sostanziale con cui stanno facendo i conti le varie tradizioni spirituali in un mondo in cerca di «sacro religioso». Una domanda cui l'altra sera hanno cercato di dare una risposta, in un incontro senza precedenti nell'aula Magna della Chiesa di san Marco a Milano, i rappresentanti di confessioni diversissime: da Fulvio Ferrario, pastore valdese, che ha rappresentato tutta la tradizione cristiana, a Giuseppe Laras, rabbino capo della Comunità ebraica di Milano, al Lama Paljin Tulku Rinpoce, direttore del centro Mandala di Milano e, per la tradizione musulmana, il vicepresidente del centro islamico italiano, Alberto Randellini.

Coordinato da don Giovanni Marcandalli, parroco di san Marco, l'incontro è stato una delle prime, rarissime occasioni di dialogo interreligioso su un tema solitamente frequentato dalla cultura cattolica. Una discussione che ha offerto molti argomenti di riflessione al pubblico che è intervenuto ponendo domande non sempre «politicamente corrette»: come quelle sul fondamentalismo rivolte al rappresentante del centro islamico. «Alcuni nostri compagni sbagliano - ha risposto Randellini - Ma questo non significa che la legge islamica sia sbagliata: il problema è come la si applica. Chi lo fa in modo rigido non ha letto bene gli insegnamenti di Maometto che ha dato precise indicazioni anche rispetto alla preghiera, che può essere praticata in vari luoghi e modi».

Così, se per l'Islam la legge etica è già stata data una volta per tutte, secondo la tradizione buddista, invece, «il mondo si trasforma, siamo in costante divenire, e quindi anche la religione non è più così distinta dalla vita sociale». Il Lama Rinpoce ha messo al centro della sua riflessione l'insegnamento del Buddha Sakiamuni. «A chi gli chiedeva: che cosa si può fare per migliorare il mondo,

il Buddha rispose: sviluppare una mente altruistica».

Se la forma più alta di altruismo per il buddista è la «compassione, vedere nell'altro la sofferenza» per il rabbino Laras, che ha ricondotto il discorso alla socialità, alla pratica attiva nei confronti del proprio destino, importantissima è la «posizione» dell'uomo nel mondo. «Per l'ebraismo esistono due piani: il piano verticale, il rapporto con Dio, e quello orizzontale, il rapporto con gli uomini. Non si può vivere solo verticalmente, bisogna trasferire la spiritualità nel sociale». Il rabbino ha citato la condanna della tradizione mitrasica di Noè che, nonostante il rapporto diretto con Dio, non possiede quella passione verso gli uomini, quell'amore tale da convincerli a salire sull'Arca.

Per il pastore valdese Ferrario, il «discorso sociale» va posto in un orizzonte culturale che è mutato rispetto a quello di cent'anni fa in cui la società civile e la società religiosa cristiana si sovrapponevano del tutto. Finita la cristianità, «oggi cristiani non si nasce, semmai si diventa anche se un discorso etico cristiano non deve assumere in toto valori che non appartengono a questa tradizione». Ferrario ha precisato che se «la rivoluzione francese non è roba nostra», tuttavia «è proprio sui valori della cultura democratica occidentale che bisogna tentare di elaborare una nuova etica cristiana».

Quali siano questi valori non è stato detto, anche se la fratellanza e la figura del Cristo, visto di fronte alla Chiesa e non come testimonial numero uno della Chiesa stessa, sono stati indicati come centrali per evitare che si arrivi - altra immagine assai efficace di Ferrario - «a un supermarket religioso dove l'offerta è multicolore».

Una posizione interessante quella del valdese che ha posto come primo compito etico di una Chiesa erede di una tradizione millenaria - («che non può più essere come il cappellano per la squadra di calcio») - di non compiere nessuna forma di «violenza religiosa», come insegnava Banhoeffer nei confronti di

chicchia.

L'invito a una desistenza dall'arrogamento, la rinuncia al tentativo di rassicurare gli uomini in una società atolla, è stato raccolto da tutti i rappresentanti delle varie tradizioni compreso il vicepresidente del centro islamico che ha riportato il discorso sulla pratica religiosa quotidiana.

Un altro nodo centrale della discussione interreligiosa è il tema del possesso e il legame etico-politico. «Nella Bibbia chi dice, ciò che è mio è mio, ciò che è tuo è tuo viene considerato un abitante di Sodoma: questo per evitare una esasperazione della singolarità» ha detto il rabbino continuando una riflessione sull'altruismo che lo ha visto incontrarsi sulla «professione di fratellanza» col vice-presidente del centro islamico.

Più complicato e contraddittorio il rapporto religione politica. Dopo la «collocazione» epocale della religione in una tradizione di reazione per Ferrario oggi viviamo in un'epoca dove «la società è così a destra che le chiese, soltanto rimanendo dove erano, si sono spostate a sinistra». Un problema, quello della identificazione tra uomo etico e uomo politico che si pone soprattutto l'Islam, dove non esiste la gerarchia ecclesiastica ma esiste lo stato islamico. «La religione è un vestito. Nessuna religione insegna a far del male» ha ribadito, rispondendo ancora a una domanda sui rischi dell'integralismo il vicepresidente del centro islamico che alla fine di questo fruttuoso, pacifico, colorato incontro si è trovato in perfetta sintonia con il rabbino Laras e con il rappresentante del centro mandala. Può esistere la «culturalizzazione», ovvero una globalizzazione della religione? ha chiesto una signora del pubblico (gli interventi sono stati tutti al femminile). Su questo punto la risposta è stata la stessa per tutti: sì al dialogo, al confronto, no alla standardizzazione. Così, anche se esiste un unico sentimento etico universale non può esistere una Chiesa Universale, una coabitazione forzata che non tenga conto delle differenze.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

CONSIGLIA

HERCULES

COLONNA SONORA ORIGINALE ITALIANA

Disponibile su CD e MC

Distribuzione Sony Music

Contiene il singolo:
"TI VADA O NO" di
PAOLA & CHIARA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - Ascoltaci in tutta Europa via satellite
EUTELSAT 13° EST - Freq. 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56 - ASTRA 19.2° EST - Freq. Digitale (ADR) 11.385 - Sottoportante 8.10